

CURIOSI VICENDE

D' UN ANTICO CODICE AQUILANO.

Ultime trasmigrazioni e descrizione del codice — Storia della confraternita aquilana, cui in origine apparteneva — Vane ricerche per determinare il tempo, in che fu portato via fuori dell'Aquila degli Abruzzi.

Dal Corvisieri, in quale anno non si sa bene, il signor Carlo Morbio comperò un bel codice aquilano, nel cui principio si legge a grossi caratteri « *Libro della confraternita de Sancto Tomasey de Aquino*. Il Rajna, per intercessione del Monaci, poté vederlo per poco tempo e prenderne qualche appunto. Dopo la morte del Morbio, fu posto in vendita ed offerto al Ministero della Pubblica Istruzione. Ma del comperarlo non ne fu niente (1).

Ora un così prezioso cimelio, riposto novellamente in vendita da' librai List e Francke di Lipsia, è stato acquistato dalla Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, ove si conserva segnato col num. 349 (2); e dall'erudito Erasmo Pércopo, felice illustratore d'altri codici aquilani, posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, viene così descritto:

« Questo codice, di cm 29×31, è composto di sette quaderni, che formano in tutto 150 fogli, scritti da due mani diverse: la prima (fol. 1-121) è di carattere grosso e bello, e di più minuto la seconda (fol. 122-50). Quest'ultima parte al d'Ancona sembra del cadere del secolo XV, mentre che il Rajna avea giudicata in generale la scrittura della fine del secolo XIV o piuttosto della prima metà del secolo XV. Quanto alle laudi

(1) *Giornale storico della letteratura italiana*: Vol. XX. fasc. III, pag. 386-87 Torino. Loescher, 1892.

(2) Op. vol. fas. cit. pag. 391.

il Rajna le crede del secolo XIV, mentre che il d'Ancona, che esaminò anch'egli fuggevolmente il codice, vuole che almeno tutti i componimenti, che seguono le laudi in onore di S. Bernardino da Siena, debbano essere posteriori alla morte del santo.

Le laudi, che si leggono ne' fol. 51, 57, 58, 65, sono preghiere degli Aquilani, impazienti e supplicanti da parecchi anni *Eugenio IV* a canonizzare finalmente il Beato Bernardino da Siena, il cui corpo riposava nella loro città. È noto che *Eugenio IV*, poco dopo la morte del celebre predicatore, aveva introdotto, come si dice, il processo della canonizzazione; e che questa, e per la morte del papa e per altre circostanze, non fu proclamata che nel giubileo del 1450 dal suo successore *Niccolò V*. E poichè le laudi in onor del Beato Bernardino non accennano mai alla canonizzazione come compiuta, è evidente che furono scritte fra il 1444 ed il 1450, e forse, poichè v'è sempre invocato *Eugenio IV* e non mai *Niccolò V*, fra il 1444 ed il 1447. In ogni modo, gran parte del contenuto di questo codice risale evidentemente all'ultimo decennio della prima metà del secolo XV (3).

A queste ed altre più minute e non meno pregevoli notizie, porteci dal buon Pércopo, vengono spontanee sul labbro di noi Aquilani due domande:

1. Dove era la confraternita di S. Tommaso d'Aquino?
2. Come mai quel prezioso codice dalle mani de' confrati passò in quelle del Corvisieri?

*
*
*

Per rispondere alla prima domanda ho percontati con gran pazienza i cinquantaquattro volumi inediti dell'Antinori, nei quali qua e là, quando meno s'aspetta, sono spesso delle peregrine notizie intorno alle antiche chiese aquilane; e, dopo lunghe e diligenti ricerche, mi son convinto che la confraternita di S. Tommaso d'Aquino era quella stessa, che oggi porta il titolo di S. Sebastiano e risiede entro la chiesa di S. Benedetto nel quartiere di S. Pietro a Coppito.

(3) Op. vol. e fasc. cit. pag. 391-93.

Questa confraternita di S. Tommaso d' Aquino, la quale si rannoda in certo modo con l'altra più antica de' Flagellanti, fu istituita nel secondo anno del pontificato di Clemente V, 1306, da frate Simone dell' ordine de' Predicatori in una chiesolina, attigua alla basilica di S. Domenico, con l'onesta intenzione di rappacificare fra loro gli animi de' divisi e discordi cittadini aquilani (4); e nel quinto anno di Benedetto XII, 1338, ottenne ampli privilegi dall' inquisitore del regno di Sicilia, Oddo di Collalto, che confermava lo statuto della confraternita, diviso in trentasette capitoli, fra i quali sono notevoli quelli, con cui i confrati s' obbligavano a vivere sempre in pace con tutti, a visitare e sovvenire i poveri infermi, a non isciupare danaro in oggetti di vano lusso, a non consumare mai il tempo nell' ozio e nell' indolenza (5).

Ciò nondimeno nell' anno settimo d' Innocenzo VI, 1358, il vescovo dell' Aquila, Paolo da Bazzano, invitò i confrati a presentare il loro statuto; e, poichè, anche dopo la seconda intimazione, si rifiutarono, li condannò in contumacia e dichiarò sciolta la confraternita con le altre non obbedienti a' suoi cenni (6). Ma nell' anno ottavo di Gregorio XI, 1377, ricomparve fra le cinque più antiche confraternite, che si disputavano il posto d'onore e di preminenza nelle pubbliche e generali processioni; e venne canonicamente riconosciuta ed approvata dal nuovo vescovo dell' Aquila, Giovanni Delci da Pistoia (7).

Comunque sia di ciò, è certo che la confraternita di San Tommaso d' Aquino in quei tempi contava il fiore de' cittadini aquilani ed in ispecial modo quelli dell' *Arte de' Letterati*; i quali, per esservi ammessi, dovevano aver date lunghe e costanti pruove di specchiata onestà nella vita, s' obbligavano a duri esercizi di pietà e di beneficenza; e, quando fossero venuti meno alle loro promesse e dopo la trina ammonizione

(4) Fid. Fr. Simon. 1306 in Arch. Confr. S. Sebast.

(5) Privil. Oddon. de Colleal. 1338 in Arch. Cath: Aq. c. F. fol. 10.

(6) Acta Confr. S. Max. 1558.

(7) Acta Proced. in Process. 1377. in Arch. Cath. Aq. c. F. fol. 19.

non si fossero emendati, erano inesorabilmente espunti dall'albo de' confratelli (8).

Nel quattordicesimo anno poi d' Eugenio IV, 1444, dopo la morte di Bernardino da Siena, i costui entusiastici discepoli, frate Giovanni da Capestrano e frate Giacomo della Marca, si posero a capo dell' *Arte de' Letterati*; e promossero fra i cittadini aquilani una specie di popolare agitazione per indurre il IV Eugenio ad iniziare e compiere la canonizzazione del loro benemerito maestro (9). E quindi è verosimile che le laudi spirituali, alle quali accennano il d' Ancona ed il Rajna, sieno state composte in quel torno di tempo da' riconoscenti discepoli del Sanese e da' letterati, iscritti nella confraternita, che di quei giorni s'intitolava ancora dal nome di S. Tommaso d' Aquino e continuava a risiedere nell' antica sua chiesolina. Ma, diroccata questa con altre chiese da' tremuoti nel quinto anno di Pio II, 1462, la confraternita ottenne di riedificare una cappella, una piccola sagrestia ed un tabulario nella basilica e nel convento di S. Domenico; e nell' ottavo anno poi di Sisto IV, 1478, infierendo la peste nell' Aquila, per tener sollevati gli animi dei cittadini, con i confrati di S. Massimo e di S. Leonardo rappresentava drammi sacri di bella invenzione e di popolare gradimento e scelse per suoi nuovi comprotettori S. Sebastiano e S. Rocco, a' quali poco dopo nel 1517 inalzò statue artisticamente intagliate dal celebre Saturnino Gatti da S. Vittorino (10); e nel primo anno di Adriano VI, 1522, sostituì al nome del dottore d' Aquino l' altro non meno glorioso del martire di Sebaste, avendo ottenuta dall' abate di S. Sebastiano alle catacombe di Roma la partecipazione a tutti i privilegi, di che godea quella badia, alla quale per altro s' obbligò di pagare ogni anno in segno di dipendenza una libra di fior di zafferano (11).

Anton Ludovico Antinori, che scriveva nella seconda metà del passato secolo XVIII e potè nell' archivio della confrater-

(8) ANTINORI A. L.: *Opere inedite: Sez: IV: Monumenti, uomini illustri e notizie varie*: Vol. XLIX: *S. Sebastiano*.

(9) Cf. MASSONIO S.: *Vita di S. Giov. da Capestrano*: Vaddingus Anno 1444-1457.

[10] ANDREA AGNIFILI — Anno 1462 — 1517: cit. dall' Antinori.

(11) Instr. r. a N. Maximo de Rocca de Cornu: Aquilae, 4 Julii 1522.

nita percontare un voluminoso repertorio di consulte e d'istrumenti notarili che correato dal 1401 al 1750, dice che nell'istrumento, rogato dal notar Giovanni Marino da Pizzoli agli 11 di novembre 1470, Lalle di Silvestro da Pile assegna in perpetuo per la redenzione dell'anima sua *Confraternitati S. Thomasj de Aquino* un'annua rendita di trenta tomoli di grano da distribuirsi ai poverelli ne' mesi d'inverno (12); che nell'istrumento, rogato a' 10 di gennaio 1479 dal notar Giovanni Cascianelli dell'Aquila, i confratelli s'obligano di pagare ai RR. PP. Domenicani un annuo censo di carlini quattro in compenso de' locali ceduti *pro reconstructione murorum Confraternitatis S. Thomasj de Aquino et S. Sebastiani Martyris* (13); che nell'istrumento, rogato a' 4 luglio 1522 dal notar Massimo di Rocca di Corno, la *Confraternitas S. Sebastiani, quae dicebatur S. Thomae de Aquino* promette d'offrire in ogni anno, a' 20 gennaio, sull'altare del Santo nelle catacombe a Roma, una libra di zafferano di prima ed ottima qualità (14); e che nell'istrumento, rogato dal notar Giovambattista Ciarella dell'Aquila a' 17 di marzo 1561, la *nobilis Confraternitas, quae gloriose titulatur ab inelyto nomine S. Sebastiani Martyris*, a togliere ogni motivo di controversia con l'abate di S. Sebastiano in Roma, delibera, *de communi voto et nemine discrepante*, che, quando l'abate non avesse trovata di suo gradimento la libra di zafferano offerta sulla tomba del santo martire, avrebbe avuto il diritto d'esigere centoventi carlini d'argento di buona moneta corrente nel regno napoletano (15).

I confratelli, recatisi solennemente a Roma nel giubileo del 1575, pur conservando l'antica veste di lana bianca con cappuccio, cangiarono di cilestre in rosso il colore del cingolo e del rocchetto; e nello stemma all'effigie di S. Tommaso d'Aquino, benedicente i devoti curvi dinanzi a lui in atto d'a-

dorazione, sostituirono due frecce intrecciate a due verdi rami d'olivo con sopra una corona d'alloro (16).

Ma, così prima come dopo della conversione del titolo, questa nobile confraternita, continuò sempre nelle sue antiche tradizioni (17); concorse efficacemente alla costruzione del tempio e del mausoleo di S. Bernardino da Siena, di cui con tanto zelo nelle sue laudi spirituali avea promossa la canonizzazione (18), compì prodigi di carità a sollievo degli infelici nella pestilenza del 1656-57 (19), in mezzo alle rovine de' tremuoti nel 1703 (20), nell'epidemia carceraria del 1796 (21); ed, a testimonianza del Lodi, che scriveva sul principio del nostro secolo, conservava gelosamente il suo prezioso archivio (22).

Onde, a farla breve, la confraternita di S. Tommaso d'Aquino, istituita nel 1306, arricchita di privilegi nel 1338, contrastata nel 1358, riconosciuta ed approvata nel 1377, piena d'energia religiosa e civile in tutto il secolo XV, e trasformata di titolo nel 1522, ha continuato, non ostanti le sue trasformazioni, a vivere ora più ed ora meno rigogliosa vita insino a' tempi nostri.

* *

Ma, se sono stato felice nel rintracciare la primitiva origine, i severi statuti, la generosa tendenza, le diverse fasi e l'odierna ubicazione della nobile confraternita, nel cui non ispregevole archivio era conservato il prezioso codice, di cui si parla, non potrò essere egualmente felice nell'additare, almeno approssimativamente, il tempo, in che quel codice fu da mano ladra trafugato.

(16) Cfr. ANTINORI: *Op. Sez. e vol. cit.* anno 1575.

CIURCI F: *Ragionamenti et Annali inediti della Città dell'Aquila*: anni 1575 e 1600.

LODI N: *Storia inedita della Diocesi aquilana*, vol. III part. II cap. V.

(17) ANTINORI: *Op. cit. sez. IV vol. XLIX*: S. Sebastiano.

(18) ANTINORI: *Op. cit. sez. IV vol. XLVII* S. Bernardino.

(19) CIURCI: *Op. cit.* anni 1656 e 1657.

(20) ANTINORI: *Op. cit. sez. I vol. XXIV*: anno 1703.

(21) LODI: *Op. cit. vol. I, part. II, cap. XXXXVII*.

(22) LODI: *Op. cit. vol. III, part. II, cap. V*.

(12) ANTINORI A. L. *Op. cit. sez. I: Annali degli Abruzzi*: vol. XVI: anno 1470.

(13) ANTINORI: *Op. sez. e vol. cit.* anno 1479.

(14) ANTINORI: *Op. e Sez. cit. vol. XVIII* anno 1522.

(15) ANTINORI: *Op. e Sez. cit. vol. XX*: anno 1561.

Buccio di Ranallo, Antonio di Boezio, Nicola di Borbona, Francesco d'Angeluccio, i due anonimi scrittori del *Catalogo dei Pontefici Aquilani*, Niccolò Ciminello, Bernardino Cirillo, l'francesco Ciurci, Anton Ludovico Antinori, Nicola Lodi, Alfonso Dragonetti, Angelo Leosini ed altri, più o meno pregevoli storici aquilani, non fanno il più piccolo cenno, non che al trafugamento, all'esistenza stessa di questo codice, che oggi è conosciuto col nome del Morbio.

È vero che nel Cesura, citato dall'Antinori, si legge che nel 1529 i soldati spagnoli, capitanati dal fiero principe d'Orange, nel sacco universale, dato nel febbraio di quell'anno alla città dell'Aquila, tolsero all'antica compagnia di S. Tommaso d'Aquino, omai detta di S. Sebastiano, le argenterie con quanto avea di più prezioso (23).

È vero pure che il Lodi ricorda con orrore di testimone oculare l'abominevole saccheggio che nel 1799 dettero a tutte le chiese, e specialmente a quelle di S. Bernardino e di S. Domenico, gli avventurieri francesi, guidati dal Lemoine (24).

Ma non è da credere che quelle buone lane de' ladroni spagnoli nel 1529 e de' predoni francesi nel 1799, avendo tanto argento ed oro innanzi a sè da rapire, avessero pensato a rubare e trafugare un codice cartaceo, di cui non conoscevano e non potevano conoscere il valore letterario.

Si sa, a memoria d'uomo, che nel 1846, quando era per attuarsi una nuova circoscrizione delle parrocchie nella nostra città, molte delle antiche confraternite passarono tumultuariamente di chiesa in chiesa e che appunto la confraternita, di cui si parla, passò dalla chiesa di S. Domenico nell'altra di S. Benedetto. Si sa pure che nel 1876, convertita temporaneamente in caserma la chiesa di S. Benedetto, andò a rotoli tutto l'archivio dell'antica confraternita di S. Tommaso.

Ma in quelle due congiunture il codice, ora detto morbiano, si sarebbe potuto sperdere; e non avrebbe potuto mai da sè prendere tanto alto il volo da trasmigrare fuori dell'Aquila e degli Abruzzi.

(23) CESURA: *Annali cit.* dall'Antinori: 1529.

(24) LODI: *Op. cit.* vol. e cap. cit.

Onde è da credere che questo prezioso cimelio sia stato portato via dall'Aquila per uno di quei parziali e reconditi trafugamenti, per i quali, dal 1529 in qua, è stato a poco a poco quasi ridotto al nulla il gran tesoro degl' inestimabili documenti, che in fatto e di scienze e di lettere e di arti ci aveano lasciato i ricchi e liberi padri nostri.

Ma invece di perdere inutilmente il tempo e lo studio a rintracciare la lunga e dolorosa storia di questi continui trafugamenti, moltiplicati all'infinito da tre secoli e più di cittadina decadenza, sarebbe da pensare omai sul serio alla gelosa conservazione de' pochi monumenti, dopo tanto infelice sperpero, a noi rimasi dell'antica e vera grandezza aquilana.

Aquila, 22 novembre, 1892.

ENRICO CASTI

QUATTRO LETTERE INEDITE

D' ILLUSTRI ABRUZZESI DEL SECOLO XVIII

In un giorno de' primi mesi del corrente anno, mentre io dimorava in Roma per giovarmi di quel clima benigno nella rigida stagione, mi venne vaghezza di visitare, dopo molti anni, la Biblioteca Vaticana. Ebbi così fortunatamente occasione di conoscere il dotto prefetto di quella Biblioteca, Monsignore Isidoro Carini, cui forse non increbbe di sapermi già legato di amicizia col compianto Generale Giacinto Carini, suo padre, fin da quando eravamo entrambi esuli in Francia. In tal guisa nacque in me il desiderio di dare un'occhiata agli elenchi de' preziosi manoscritti ivi serbati, nella speranza di rinvenirvi qualche notizia o scritto inedito concernente la regione abruzzese. Ed avutane cortese facoltà m'imbattei di primo tratto nell'elenco delle carte appartenute all'insigne archeologo Vito Maria Giovenazzi, che nello scorso secolo visse più anni nell'Abruzzo Aquilano e vi ebbe discepoli ed amici degni

INV. N. 12841

PER ABR 1

ANNO V.

15 GENNAIO

PUNTATA IX.

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

ANTON LUDOVICO ANTINORI

NEGLI ABRUZZI



SANTINI SIMEONE EDITORE

AQUILA

—
TIPOGRAFIA ATERNINA

1893